

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XIV Domenica ordinaria A - 2014

Zc. 9,9-10; Salmo 144; Rm. 8,9.11-13; Mt. 11,25-30

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

Con questa domenica riprende il cosiddetto “*tempo ordinario*”, cioè il periodo liturgico in cui i testi biblici, soprattutto il Vangelo, ci invitano a vivere da cristiani un aspetto della nostra esistenza che si espone al rischio della superficialità, della ripetitività, della noia, del *burnout*: la *quotidianità*. Non è un tempo liturgico meno importante degli altri, anzi. Le feste, infatti, sono solo delle brevi pause. La nostra vita è sostanzialmente ferialità, lavoro, fatica, *routine*. La quotidianità è, pertanto, il banco di prova delle convinzioni, dell'autenticità dei progetti, della capacità di tenuta, della maturità umana e spirituale di una persona. Nel brano evangelico di oggi Gesù dice: “*Venite a me... e imparate da me*”. Egli, in modo molto delicato, si propone dunque come modello, come esperto maestro di coloro che sanno cogliere anche negli affanni e nella complessità della vita *ordinaria* la possibilità di vivere con uno *slancio interiore straordinario*.

Per comprendere bene quello che Gesù intende insegnarci, è importante contestualizzare quello che dice. “*In quel tempo Gesù disse...*”. Così inizia il testo evangelico. Che cosa stava succedendo a Gesù “*in quel tempo*”? Perché agisce come diremo e pronuncia le parole che commenteremo?

Siamo alla fine del capitolo 11 del vangelo secondo Matteo, un capitolo che potremmo definire tragico. Gesù, dopo tanto lavoro, sta andando incontro al fallimento della sua missione. Giovanni Battista, che era stato il suo maestro, che l'aveva battezzato e l'aveva presentato quale

servo di Dio, ora in carcere è assalito da dubbi sulla sua identità. Le folle che lo seguono si comportano in modo strano: sono affascinate dalla sua parola, ma vanno nella direzione opposta. Giovanni, che un asceta del deserto, lo hanno definito un “*indemoniato*” (v.18); di Gesù, che ama la convivialità e “*mangia e beve*” con chiunque hanno detto che “*è un mangione e un beone, un amico di prostitute e di pubblici peccatori*” (v.19). Le città di Corazin, Betsaida e Cafarnaon hanno rifiutato la sua predicazione a tal punto che Egli le giudica con estrema severità (cf. vv.20-24). Insomma, un periodaccio! Uno di quei momenti di tensione in cui gira tutto storto! In circostanze simili noi siamo tentati di cadere nel pessimismo e di abbatteci. Facciamo una gran fatica a fare una valutazione più complessiva della nostra vita e a cogliere gli aspetti positivi che pure non mancano mai. Qualche volta, ce la prendiamo anche con Dio che, a nostro giudizio, ci avrebbe voltato le spalle.

Come reagisce, invece, Gesù all’insuccesso? Diciamo subito che le situazioni sfavorevoli o contraddittorie non intaccano mai né la sua fiducia illimitata in Dio né la sua decisione irrevocabile di andare avanti e di portare a compimento la sua missione. Prima di tutto, Egli reagisce con un atto di lode e di affidamento a Dio: “*Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra...*”. Gesù non solo non si lamenta, non si ripiega su stesso e sui propri problemi, non sta lì ad accusare gli altri o ad analizzare le ragioni del rifiuto nei suoi confronti, ma “*bene-dice*” Dio, lo chiama “*Padre*”, lo riconosce “*Dominus*”, cioè colui che ha in mano le redini del mondo, della storia, della sua vita personale, del compito che gli ha affidato. E’ Dio che, alla fin fine, giudica l’affidabilità delle persone e che è garante del loro successo, non la gente. A che serve, dunque, aver ragione e cercare il consenso popolare a tutti i costi?

In secondo luogo, Gesù rimane *stupito* dell’agire misterioso del Padre. Luca, nella sua versione, dice che *esulta, si emoziona, fa un salto di gioia*. Perché? Perché, in questo colloquio intimo con il Padre, Egli vede *aprirsi davanti un’altra strada*: cosa importa se i *sapienti*, i rappresentanti della scienze religiose ebraiche, scribi e farisei non lo accolgono? Cosa importa se anche nelle nostre parrocchie si annidano persone saccenti che hanno solo e sempre da ridire, non hanno mai nulla da imparare e si permettono di giudicare con disprezzo gli altri? Non bisogna mai vedere tutto nero! In ogni aggregazione umana, in ogni comunità c’è sempre un *népios*, qualche persona semplice, che come *i piccoli* è ben disposta a farsi prendere per mano e ad accogliere i consigli degli altri. E poi che ne sappiamo noi se anche in chi è colmo di tracotanza e di presunzione di saperla più lunga degli altri non rimanga qualcosa del seme gettato? Gesù, dunque, si complimenta con il Padre, ne rimane ammirato, gli esprime la propria gratitudine e condivide il suo modo di vedere le cose e di comportarsi.

Ed è a questo punto che il suo insegnamento si fa intenso, profondamente umano e divino al tempo stesso. Attraverso la sua testimonianza, Egli cerca di trasmettere questa immagine, riportata anche nella prima lettura, di Dio che ignora e disprezza l’arroganza, la prepotenza, il malaffare e ama invece l’*anawah*, la piccolezza, le cose e le persone umili, modeste, semplici, limpide. In un contesto di grande ostilità e rifiuto, Gesù dice: “*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*”. Un messaggio di grande attualità. Oggi, come allora, infatti, il modo corrente di pensare ritiene che, per riuscire nella vita, occorre affermarsi, farsi valere, imporre le proprie ragioni, urlare più degli altri. Viviamo in tempi di un’aggressività inaudita e spesso ingiustificata. Basta vedere che liti furibonde si scatenano se uno ci passa avanti allo sportello della posta o se qualcuno occupa un posto macchina che spetta a noi. Basta poco, pochissimo perché prenda immediatamente forma un’energia smisurata di irritazione e di violenza perfino là dove non ce lo aspetteremmo: tra gli amici, nei rapporti familiari, contro la donna, contro i genitori, i figli tanto amati!

A prima vista, può sembrare che *mitezza* e *umiltà* siano virtù perdenti, che rinunciare di andare continuamente allo scontro o a difendere i propri diritti con i denti e con le unghie sia un atteggiamento di debolezza, ma non è assolutamente così. L’aggressività non è un segno di forza, ma di fragilità caratteriale e di mediocrità umana; non rende vincenti, ma perdenti; non accresce il grado di felicità, ma di tristezza. Essa è energia sprecata, usata male; è amore scomposto per se stessi; acceca, non fa ragionare, fa commettere gesti ignominiosi, che disonorano non solo la dignità

di chi li subisce, ma anche e soprattutto della persona che li compie.

Certo, mitezza e umiltà non vengono spontanee. Occorre un *processo di crescita*, fatto di larghezza di vedute, di grandezza d'animo, di solidità interiore, di vera capacità di amare. Un cammino che è sempre minacciato dal dubbio di stare a sbagliare e di rimetterci qualcosa. Per questo Gesù dice che dobbiamo *"imparare"* e imparare *"da lui"*, lasciarci cioè affascinare dal suo modo di essere e fidarci di Lui. Il brano si conclude, infatti, con una promessa che, per essere verificata, deve essere vissuta: *"Troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero"*. Vita vera, buona, bella, grande, degna di essere vissuta è prendersi cura gli uni degli altri, a partire dai piccoli e dai diseredati, distribuire coccole, sorrisi e tenerezza, abbassare i toni, essere tolleranti, umanizzare i rapporti, creare ponti di amicizia, promuovere la cultura dell'incontro e del dialogo. Se queste cose si fanno con gioia e convinzione, non sono pesanti, ma leggere. E trasmettono dentro un diffuso senso di serenità e di sicurezza. Questo è un monito anche per chi si dona senza riserve alla famiglia, al lavoro, alla parrocchia, ai grandi ideali, ma poi hanno sempre i muscoli lunghi, sono sempre affannate, oppresse, nervose, inaccostabili, sbuffano in continuazione, fanno pesare quello che fanno. Se non si è mai in pace con se stessi, se non si sta bene da nessuna parte e con nessuno, vuol dire allora, inequivocabilmente, che qualcosa non ha funzionato e che si sta rischiando di rovinare anche tutto il bene fatto con tanti sacrifici!